

Cultura

& Tempo libero

La presentazione

Ricordo di Livia Barbato

Domani alle 19 all'Arenile di Bagnoli, in occasione del terzo anniversario della morte di Livia Barbato, si presenta «Viaggio al centro della notte» di Luca Maurelli. Un libro che raccoglie storie e testimonianze di un evento tragico: Livia

ha 21 anni e un sogno, diventare una brava fotografa. È il 24 luglio del 2015, Livia ha appena pubblicato il suo primo scatto su «Vogue». La ragazzina ha lunghe trecce, un diario segreto, un misterioso tatuaggio sulla gamba e un fidanzato, Nello, dj star di una serata da sballo, in un locale alla moda di Pozzuoli. Quella notte Livia e Nello, dopo aver salutato gli amici fuori la discoteca, si

schiantano in auto sulla Tangenziale, dopo sei minuti in contromano. Lui sopravvive, la ragazzina no. Cos'è successo in quella macchina? Perché Nello decise di tornare indietro sfidando il mondo che gli veniva incontro? I proventi dell'autore derivanti dalla vendita del libro saranno destinati a finanziare progetti ed iniziative benefiche gestite direttamente dai genitori di Livia Barbato.

Il libro Marco Ciriello analizza il campione sotto la categoria astratta del simbolo

Così il mito Maradona cambiò le nostre vite

di **Alessandro Chetta**

La scheda



● «Maradona è amico mio» di Marco Ciriello è pubblicato da 66thand2nd editore, con la prefazione di Emanuela Audisio. Collana «Vite inntese»

Marco Ciriello sa per primo che scrivere una biografia su Maradona non è difficile, è inutile; Diego sarà sempre una casella avanti. Prova ne sia che nel Mondiale russo l'ex Pibe ha filato ancora la sua trama: preghiere, flebo, false morti.

Lo scrittore napoletano però non cerca Polibio bensì Erodoto. Ne conosce l'irriducibilità e in questo *Maradona è amico mio* (66thand2nd editore, con la prefazione di Emanuela Audisio) compie un'operazione diversa, non biografica quanto metastorica: è lui che si lascia inseguire dall'epica dell'argentino in una storia (vera) di specchi e rimandi in cui la vicenda privata dell'uno si specifica in virtù delle *res gestae* dell'altro, il campione sportivo. Il 5 luglio 1984 Ciriello era al San Paolo e in posizione invidiabile, a ridosso dei gradoni da cui sortì il neoacquisto del Napoli acclamato come Serse. Racconta il celebre episodio perché a due passi dall'Idolo ce lo portò il papà, ortopedico, scomparso troppo presto, quasi volesse quel pomeriggio affidarlo a Diego in qualità di mentore di estetica. Non per farne un papà supplente ma un amico. L'amicizia lampeggia ovunque nelle 181 pa-



Oltre la biografia, un racconto che ricostruisce l'epica del calcio

gine. Sarà un amico, Raffaele, ad avvisarlo che Maradona sta tenendo un piccolo show con Omar Sivori al Vomero; e un altro amico, Carmine, a fargli presente che – incredibile – el Pelusa sta giocando una partita di beneficenza ad Acerra, rischiando i legamenti nel fango, con una Fiat Argenta parcheggiata dietro la porta. Anche stavolta, cifra della sua produzione, l'autore s'è fatto chirurgo per incidere sentimenti raggomitolati, difficili,

aiutati dal fatto che mastica sport – la metafora dell'uomo moderno per eccellenza – da molti anni: Ciriello sa segnare di testa (*Per favore non dite niente*, 2014), di tacco (*Il più maldestro dei tiri*, 2016), di rovescio (*Le sorelle Misericordia*, 2017). Competenza che è però necessaria e non sufficiente con Maradona, animale politico più che sportivo. Perciò guida i capitoli, mai prolissi, verso la forza astratta del simbolo: intuisce che Die-

go che è un Lenin «allegro e soprattutto cazzaro», un marxista naïf però mai noioso. «Tiene insieme Joe Strummer e Fidel Castro, gli sceicchi e i po veri, l'umanità e l'eros, Borges e Boccaccio». E la vera essenza di calciatore l'ha regalata solo ai Cebollitas, squadra di Villa Fiorito, bidonville dov'è cresciuto. Diego, secondo Ciriello, ha giocato in purezza soltanto lì; il resto è un romanzo di formazione perlomeno irrisolto. La carriera professionale del Pibe è paragonabile a studi universitari. Tanti esami, tanti 30 e lode, tre baci accademici – i 4 gol a Hugo Gatti, la punizione impossibile alla Juve e poi la doppietta agli inglesi con cui pareggiò una guerra (le pagine forse più ispirate del libro) – con qualche 18 alla fine. In parallelo Marco, con poche certezze se non l'amalgama amore/dolore, il calcio e Salgari, cresce nell'immaginario generato-non-creato della stessa sostanza dell'asso di Baires, per 7 anni in sosta sul Golfo. «Mia madre ha avuto i Beatles, che non erano solo musicisti, io Maradona». Pochi vip del '900 hanno questa allure: Bruce Lee, i Sex Pistols, Wojtyła.

Nota a margine per la copertina, fondo bianco su cui spicca l'icona della Mano de Dios. Sì: il più grande interprete di uno sport in cui si gioca solo coi piedi verrà tramandato ai posteri mentre tocca il pallone di pugno. Il cortocircuito sublime per chi lo sa e lo saprà leggere. Come se Michael Jordan venisse immortalato in rovesciata o Phelps coi bracciali. Ciriello ci mette al bivio come Senese con Lello Arena: a voi vi piace 'o pallone o la poesia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un bene culturale di fama internazionale in pericolo immediato

Capri, appello per il Cimitero di poeti e artisti

di **Caroline von der Tann**

Caro direttore, pochi giorni fa ho visitato il Cimitero acattolico di Capri, avendo ricevuto una lettera del professore Dieter Richter, presidente del relativo Comitato civico e autore del libro *Il Giardino della Memoria*, che esprimeva la sua massima preoccupazione in merito ai lavori di ristrutturazione del cimitero stesso. Da membro del consiglio della Chiesa evangelica luterana a Napoli e da regista di documentari ho pensato di fare un sopralluogo sul posto.

Entrando nel Cimitero ci si immerge nell'ombra verde-scura dei cipressi, che ondeggiavano con i loro rami folti per i viali tra le tombe. Il Cimitero acattolico di Capri è un luogo senza tempo, che rinchioda il vecchio spirito dell'isola, che ormai sembra ritiratosi definitivamente per dare spazio al regno del nulla e del commercio. Perciò, particolarmente oggi, il Cimitero acattolico di Capri ha un significato

irrinunciabile, vi sono sotterrati i fondatori spirituali e intellettuali di una Capri anticonformista, colta e cosmopolita, che è diventata famosa in tutto il mondo anche grazie a loro. Per questo i lavori al cimitero acattolico costituiscono un necessario e degno atto di riconoscenza.

Fra le tombe preziose è parcheggiata una betoniera, una croce è utilizzata da base per un nastro segnaletico, travi da cantiere sono ammassate fra le tombe. Un modo degno per gestire un cantiere di un luogo che esprime storia, cultura e spiritualità in tutti i suoi angoli? Nella sua lettera il professore Richter descrive una serie di manomissioni e veri e propri sconvolgimenti di diverse tombe, sostiene che i lavori siano stati eseguiti «in maniera tutt'altro che professionale senza rispettare minimamente caratteristiche e peculiarità del sito: con tombe letteralmente sommerse da materiali edili, con croci rotte, con lapidi, come quella famosa del ministro finlandese Harri Holma rotta in due pezzi



I lavori in corso e la lapide spezzata

oppure quella che riproduce una poesia originale di Rainer Maria Rilke sulla tomba della baronessa Gudrun von Uexküll, completamente frantumata con danni irreversibili». Un giorno dopo l'invio della lettera il cantiere era abbastanza ripulito. Chiedo dunque di incontrare al Comune di Capri l'architetto Massimo Esposito il quale subito dimostra di essere offeso dall'attacco soprattutto rivolto alla

sua professionalità. Mi dice che già venti anni fa aveva eseguito i lavori di un'altra parte del Cimitero acattolico. L'assessore responsabile Roberto Bozza oltre conferma la legittimità dei criteri dell'affidamento, in particolare sottolinea: «La ditta affidataria dell'appalto poteva eseguire questo tipo di lavori, già in precedenza svolti per circostanze simili». In merito commenta il professore Richter: «Non è suf-

ficiente che la ditta affidataria dei lavori sia in grado di "mescolare cemento" ma, vista la peculiarità e fragilità del bene, sarebbe stato quanto meno opportuno il coinvolgimento di esperti provenienti dal settore scientifico o con esperienza specifica nel settore del restauro. Per esempio, la ri-composizione di una lapida rotta si può riparare con un po' di cemento, ma ciò non è sufficiente per rispettare le logi-

che della tutela e del restauro di beni culturali. È necessario in tal senso incaricare la sovrintendenza di Napoli con il coinvolgimento, magari, di un'equipe di restauratori, in grado di ricomporre con tecniche specifiche i vari frammenti, conservandone la loro testimonianza di civiltà».

Purtroppo fino ad oggi la sovrintendenza non ha svolto alcun sopralluogo per verificare se i lavori di restauro delle lapidi frantumate siano stati eseguiti secondo i giusti criteri della tutela dei beni culturali. Ora pare sia previsto in settimana il collaudo finale.

Intanto ho trovato la famosa lapide della baronessa Uexküll, con la poesia di Rilke, ricomposta ma con le «ferite» della rottura ben visibili. Le fenditure nella maiolica dell'ambasciatore finlandese Holma erano evidenti anche se non indicate nell'inventario originale dei lavori da eseguire. Ma quando è avvenuto il danno?

Un bene comune come il Cimitero acattolico di Capri per la sua storia, per le sue testimonianze culturali e spirituali, merita un'attenzione particolare, è un patrimonio dell'umanità e come tale va salvaguardato, anche e soprattutto per le generazioni future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA